

Yogavāsiṣṭha - Nirvāṇa-prakaraṇa, Parte Seconda.
Sessantunesimo Capitolo:
"La Conoscenza Unificata dello Spazio del
Mondo" (*jagadākāśaikabodha*).

Editing testo sanscrito, traduzione italiana interlineare e
note esplicative a cura di Marino Faliero

श्रीवसिष्ठ उवाच ।

śrīvasiṣṭha uvāca ।

Il venerabile Vasiṣṭha disse:

चिदाकाशाच्चिदाकाशे पयसीव पयोरयाः ।

चित्त्वाजीवाः स्फुरन्त्येते एव मनांसि नः ॥ १ ॥

cidākāśāc cidākāśe payasīva payorayāḥ ।

cittvāj jīvāḥ sphuranty ete eva manāṃsi naḥ ॥ 1 ॥

1) Dall'etere della Coscienza, nell'etere della Coscienza.
Come le onde (dall'acqua) nell'acqua, (originati) dalla
Coscienzialità, anche gli individui viventi (*jīvāḥ*) si
irradiano.

Queste sono, infatti, le nostre menti.

[L'uso combinato del caso ablativo (*cidākāśāt*, "dallo
Spazio della Coscienza", inteso come denotazione
grammaticale di origine e derivazione) e del caso
locativo (*cidākāśe*, "nello Spazio della Coscienza",

denotazione grammaticale di sostrato e localizzazione) è significativo. Sottolinea che il *cidākāśa* è sia l'origine (causa efficiente e materiale, ablativo) che il luogo (sostrato, locativo) della manifestazione degli individui (*jīva*).

Questo rafforza filosoficamente l'idea dell'identità assoluta tra causa ed effetto (non dualità).]

विशदाकाशरूपाणि तान्येव च मनांसि नः ।

जगन्ति तान्यनन्तानि संपन्नान्यभितः स्वयम् ॥ २ ॥

viśadākāśarūpāṇi tāny eva ca manāṃsi naḥ ।

jaganti tāny anantāni saṃpannāny abhitaḥ svayam ॥ 2 ॥

2) Hanno, infatti, la natura del chiaro spazio (*ākāśa*) quelle stesse menti nostre. Esse stesse sono diventate mondi (*jaganti*) senza fine, tutt'intorno, spontaneamente.

श्रीराम उवाच ।

śrīrāma uvāca ।

Il venerabile Rāma disse:

सर्वभूतगणे मोक्षं महाकल्पक्षये गते ।

पुनः कस्य कथं सर्गसंवित्तिरुपजायते ॥ ३ ॥

sarvabhūtagaṇe mokṣaṃ mahākalkṣaye gate ।

punaḥ kasya katham sargasamvittir upajāyate || 3 ||

3) Quando la liberazione (*mokṣam*) si è compiuta per la totalità degli esseri nel momento della dissoluzione del grande ciclo cosmico (*mahākalpakṣaye*), per chi, di nuovo, e in che modo, sorge la consapevolezza della creazione?

[Rāma pone una domanda classica del Vedānta. Se la Grande Dissoluzione porta tutti gli esseri alla Liberazione (*mokṣa*), chi rimane per essere il punto di partenza della successiva creazione?

Questa domanda spinge Vasiṣṭha a spiegare il principio di Ajātivāda (“Dottrina della Non Nascita”), dimostrando che nè la creazione, nè la distruzione sono eventi reali.]

श्रीवसिष्ठ उवाच ।

śrīvasiṣṭha uvāca ।

Il venerabile Vasiṣṭha disse:

महाप्रलयपर्यन्ते

क्षितिजलपवनहुताशाकाशाशेषविशेषविनाशे

आब्रह्मस्थावरान्तेषु मुक्तौ परिणतेषु भूयो यथेदं

जगदनुभूयते तथा शृणु । अव्यपदेश्यं

यत्परमार्थघनं ब्रह्म चिन्मात्रमित्याचक्षते मुनयः

तस्य हृदयमिदं जगत्तस्मादव्यतिरिक्तमेव स एव च
देवस्तदात्मीयं हृदयं स्वभावं जगदित्यवगच्छति च
विनोदेनैव न तु वास्तवेन रूपेण जगदिति किञ्चिदुपलभामहे
विचारयन्तस्तस्मात्किमिव नश्यते किमिव जायते यथा
परमकारणमविनाशि तथा तद्धृदयमविनाश्यं च ।
महाकल्पादयश्च तदवयवा एव अपरिज्ञानमात्रमत्र
केवलं भेदायैव तदपि प्रेक्ष्यमाणं न लभ्यत एव ॥ ४ ॥

mahāpralayaparyante
kṣitijalapavanahutāśākāśāśeṣaviśeṣavināśe
ābrahmasthāvarānteṣu muktau pariṇateṣu bhūyo
yathedaṃ
jagad anubhūyate tathā śṛṇu । avyapadeśyaṃ
yat paramārthaghanam brahma cinmātram ity ācakṣate
munayaḥ
tasya hṛdayam idaṃ jagat tasmād avyatiriktam eva sa
eva ca
devas tadātmīyaṃ hṛdayaṃ svabhāvaṃ jagad ity
avagacchati ca
vinodenaiva na tu vāstavena rūpeṇa jagad iti kiṃcid
upalabhāmahe
vicārayantas tasmāt kim iva naśyate kim iva jāyate
yathā
paramakāraṇam avināśi tathā tad dhṛdayam avināśyaṃ
ca ।
mahākālpādayaś ca tad avayavā eva aparijñānamātram
atra
kevalaṃ bhedāyaiva tad api prekṣyamāṇaṃ na labhyata

eva II 4 II

4) Ascolta (*śṛṇu*) in che modo questo mondo viene percepito di nuovo, quando alla fine della grande dissoluzione (*mahāpralaya*), con la distruzione di tutte le specifiche manifestazioni di terra, acqua, aria, fuoco e spazio, e quando (gli esseri), da Brahmā fino agli esseri immobili, si sono trasformati in liberazione. I saggi chiamano Brahman ciò che è indescrivibile, la pura coscienza, la densità della realtà suprema (*paramārthaghanam*).

Questo mondo è il suo cuore ed è non diverso da esso. Ed egli, il Divino, percepisce questo mondo come il suo cuore, la sua natura, per puro gioco, non per una forma reale. Indagando, non troviamo nulla chiamato mondo. Perciò, che cosa mai perisce? Che cosa mai nasce? Come la Causa Suprema è indistruttibile, così anche il suo cuore è indistruttibile. I grandi cicli cosmici (*mahākalpa*) sono solo sue parti; qui c'è solo la Conoscenza Imperfetta (*aparijñānam*) che crea la diversità, ma anche la Conoscenza Imperfetta, se osservata, non viene trovata.

तस्मान्न कस्यचित्किञ्चित्कदाचिन्नश्यति क्वचित् ।

न चैव जायते ब्रह्म शान्तं दृश्यमजं स्थितम् ॥ ५ ॥

tasmān na kasyacit kiṃcit kadācin naśyati kvacit ।
na caiva jāyate brahma śāntaṃ dṛśyam ajaṃ sthitam ॥ 5
II

5) Perciò nulla di nulla perisce in nessun luogo, in

nessun momento. Poiché il Brahman è quiescente, non nato (*ajam*) e stabile, così anche il *drśyam* (l'oggetto visibile, il mondo, che è la sua manifestazione) non perisce né nasce mai.

आकाशपरमाणुसहस्रांशमात्रेऽपि या

शुद्धचिन्मात्रसत्ता विद्यते ॥ ६ ॥

ākāśaparamāṇusahasrāṃśamātre'pi yā
śuddhacinmātrasattā vidyate ॥ 6 ॥

6) Quella pura esistenza di sola coscienza che è presente anche in una millesima parte di una particella dello spazio,

वपुर्जगदिदं तस्या ननु नाम महाचितेः ।

कथं नश्यत्यनष्टायां तस्यां सा च न नश्यति ॥ ७ ॥

vapur jagad idaṃ tasyā nanu nāma mahāciteḥ ।
kathaṃ naśyaty anaṣṭāyāṃ tasyāṃ sā ca na naśyati ॥ 7 ॥

7) di quella grande Coscienza, questo mondo è il corpo (*vapuh*), non è vero? Come potrebbe perire se Essa non è perita, e Lei non perisce?

संविदो हृदयं स्वप्ने यथा भाति जगत्तया ।

व्योमात्मैव तथैवादिसर्गात्प्रभृति भासते ॥ ८ ॥

saṁvido hṛdayaṁ svapne yathā bhāti jagattayā ।
vyomātmaiva tathaivādisargāt prabhṛti bhāsate ॥ 8 ॥

8) Come nel sogno il cuore della consapevolezza (*saṁvid*) appare come il mondo (*jagattayā*), così l'essenza dello Spazio (*vyomātma*) brilla sin dal principio della Creazione.

चिद्व्योमावयवः सर्गः सर्गस्यैतादृशाः क्षयाः ।

उदयाश्चेति खं सर्वं किं नाशि किमनाशि च ॥ ९ ॥

cidvyomāvayavaḥ sargaḥ sargasyaitādrśāḥ kṣayāḥ ।
udayāś ceti khaṁ sarvaṁ kiṁ nāśi kim anāśi ca ॥ 9 ॥

9) La Creazione è una parte dello spazio della Coscienza (*cidvyoma*), e tali sono le sue dissoluzioni e i suoi sorgere.
Tutto è spazio vuoto (*khaṁ*), che cosa è perituro e che cosa è imperituro?

एषा हि परमार्थसंविदच्छेद्या अदाह्याऽक्लेद्याऽशोष्यता सा
ह्यतद्विदामदृश्या तस्या यद्धृदयं तत्तदेव भवति यथासौ
न नश्यति तदन्तर्वर्ती जगदाद्यनुभवो न जायते न
नश्यत्येवेति केवलं स्मरणविस्मरणवशेन

स्वभावरूपेणानुभवाननुभवौ कल्पयतीव ॥ १० ॥

eṣā hi paramārthasaṃvid acchedyā
adāhyā'kledyā'śoṣyatā sā
hy atadvidām adrśyā tasyā yad dhṛdayaṃ tat tad eva
bhavati yathāsau na naśyati tad antarvartī
jagadādyanubhavo na jāyate na
naśyaty eveti kevalaṃ smaraṇavismaraṇavaśena
svabhāvarūpeṇānubhavānanubhavau kalpayatīva ॥ 10
॥

10) Questa consapevolezza della realtà suprema (*paramārthasaṃvid*) non può essere tagliata, bruciata, bagnata o seccata; essa è invisibile a coloro che non la conoscono.

Ciò che è il suo cuore, quello stesso è essa, e come essa non perisce.

Così l'esperienza del mondo e del suo principio interiore non nasce e non perisce. Solo a causa del ricordo e dell'oblio, essa sembra creare l'esperienza e la non-esperienza nella forma della sua natura.

[Il ciclo di creazione e dissoluzione è spiegato come un mero atto di *smaraṇa* (ricordo) e *vismaraṇa* (oblio) della propria vera natura da parte della Coscienza stessa. Quando "ricorda", appare il mondo; quando "dimentica", il mondo scompare.]

यद्यद्यदात्मकं तत्त्वं तद्विनाशं विनाऽक्षयि ।

तस्माद्ब्रह्मात्मकं दृश्यं विद्धि ब्रह्मवदक्षयम् ॥ ११ ॥

yad yad yadātmakaṃ tattvaṃ tadvināśaṃ vinā'kṣayi |
tasmād brahmātmakaṃ dṛśyaṃ viddhi brahmavad
akṣayam || 11 ||

11) Qualunque principio è la natura di una cosa, (essa) è imperitura finchè quel principio non perisce. Perciò, sappi che un'oggetto visibile (*dṛśyaṃ*), che ha la natura del Brahman, è indistruttibile come il Brahman.

महाप्रलयादयस्तदवयवा एव ॥ १२ ॥

mahāpralayādayas tadavayavā eva || 12 ||

12) I grandi cicli cosmici (mahāpralaya) e gli altri sono soltanto sue parti.

चिन्मात्रे परमे व्योम्नि कुत एव भवाभवौ ।

कुतो भावविकारादिः कथं व्योम्नि निराकृते ॥ १३ ॥

cinmātre parame vyomni kuta eva bhavābhavau |
kuto bhāvavikārādiḥ kathaṃ vyomni nirākṛte || 13 ||

13) Come potrebbero mai esserci l'esistenza e la non-esistenza nella pura Coscienza, lo Spazio Supremo? Come potrebbe esserci il mutamento degli stati e cose simili, nello Spazio privo di forma?

महाकल्पादयो भावा नामैतानि जगन्ति च ।

ब्रह्मात्मकतयैवास्मिन्संविद्ब्रह्मणि संस्थितम् ॥ १४ ॥

mahākālpādayo bhāvā nāmaitāni jaganti ca ।
brahmātmakatayaivāsmiṁ saṁvidbrahmaṇi saṁsthitam
॥ 14 ॥

14) I grandi cicli cosmici e gli altri stati, e questi mondi, sussistono come fenomeni, unicamente per via della loro natura essenziata del Brahman, in questo Brahman che è Consapevolezza.

निराकृत्यच्छचिन्मात्रं दृश्यं संकल्प्य तद्वशम् ।

याति येनैव घटितो यक्षस्तद्धृदये किल ॥ १५ ॥

nirākṛtyacchacinmātraṁ dṛśyaṁ saṁkalpya tadvaśam ।
yāti yenaiva ghaṭito yakṣas taddhṛdaye kila ॥ 15 ॥

15) Immaginando un'oggetto della percezione (dṛśya), che è pura coscienza e privo di forma, si cade sotto il suo dominio, proprio come uno spirito della natura (*yakṣa*), creato nel suo cuore da qualcuno, lo pone sotto il suo potere.

[Il verso spiega l'autoasservimento della mente. La Coscienza (il Creatore) proietta il mondo e cade sotto il suo dominio (*tadvaśam yāti*), credendolo reale.]

यथावयविनो वृक्षस्य
शाखाविटपफलपल्लवपुष्पादयोऽवयवास्तथा
परमार्थघनस्याकाशादप्यच्छरूपस्याव्यपदेश्यस्य
प्रलयमहाप्रलयनाशोद्भेदभावाभावसुखदुःखजननम्
अरणसाकारतेति ॥ १६ ॥

yathāvayavino vṛkṣasya
śākhāviṭapaphalapallavapuṣpādayo'vayavās tathā
paramārthaghanasyākāśād apy
accharūpasyāvyapadeśyasya
pralayamahāpralayanāśodbhedabhāvābhāvasukhaduḥk
hajanana-maraṇasākārateti ॥ 16 ॥

16) Come i rami, i germogli, i frutti, le foglie e i fiori sono parti dell'albero, così per la Realtà Suprema addensata, più chiara dello spazio e indescrivibile, sono parti la dissoluzione, la grande dissoluzione, la distruzione, il sorgere, l'esistenza, la non-esistenza, la felicità, il dolore, la nascita, la morte e la forma.

अवयवावयविनोर्दृश्योर्वाप्यदृश्ययोः ।

एकात्मनोरेव सदा भेदोऽस्ति न कदाचन ॥ १७ ॥

avayavāvayavinor dṛśyayor vāpy adṛśyayoḥ ।
ekātmanor eva sadā bhedo'sti na kadācana ॥ 17 ॥

17) Tra la parte e il tutto, che hanno un'unica essenza, che siano visibili o invisibili, non c'è mai alcuna

differentia.

यथा तरोः संविन्मूलं तथा परमार्थघनस्य
क्वचित्किञ्चित्त्वं क्वचित्सर्गस्तम्बः क्वचिल्लोकान्तरविटपाः
क्वचिद्व्यवस्थाः शाखाः क्वचित्पदार्थपल्लवाः
क्वचित्प्रकाशकुसुमम् क्वचिदन्धकारकाष्ण्यं
क्वचिन्नभःकोटरं क्वचित्प्रलयगुल्माः
क्वचिन्महाप्रलयगुल्माः क्वचिद्धरिहरादिगुलुच्छकाः
क्वचिज्जाड्यत्वक् एवमनाकारं व्योमरूपमेव संविदात्मनि
ब्रह्मणि ब्रह्मसदृशभावादव्यतिरिक्तमेवैतत्स्थितम् ॥ १८ ॥

yathā taroḥ saṁvin mūlaṁ tathā paramārthaghanasya
kvacit kiñcittvaṁ kvacit sargastambaḥ kvacil
lokāntaraviṭapāḥ
kvacid vyavasthāḥ śākhāḥ kvacit padārthapallavāḥ
kvacit prakāśakusumam kvacid andhakārakārṣṇyaṁ
kvacin nabhaḥkoṭaram kvacit pralayagulmāḥ
kvacin mahāpralayagulmāḥ kvacid
dhariharādiguḷucchakāḥ
kvacij jāḍyatvak evaṁ anākāraṁ vyomarūpam eva
saṁvidātmani
brahmaṇi brahmasadrśabhāvād avyatiriktam evaitat
sthitam ॥ 18 ॥

18) Come la Consapevolezza è la radice di un albero, così lo è per la Realtà Suprema addensata. Talvolta è

'qualcosa', talvolta è il tronco della creazione, talvolta i germogli di altri mondi, talvolta i rami, talvolta le foglie degli oggetti, talvolta il fiore della luce, talvolta l'oscurità del buio, talvolta la cavità del cielo, talvolta le siepi della dissoluzione, talvolta le siepi della grande dissoluzione, talvolta i grappoli di Hari, Hara e altri (dèi), talvolta la pelle dell'inerzia. In questo modo, il senza-forma, che è solo forma di spazio, sussiste, non differenziato, nel Brahman, che è l'essenza della Consapevolezza, grazie alla sua natura identica al Brahman.

इतो भाव्य इतो भाव इतः सर्ग इतः क्षयः ।

स्वभाव एवानुभव इति ब्रह्माचलं स्थितम् ॥ १९ ॥

ito bhāvya ito bhāva itaḥ sarga itaḥ kṣayaḥ ।
svabhāva evānubhava iti brahmācalaṁ sthitam ॥ 19 ॥

19) Da qui il futuro, da qui l'esistente, da qui la creazione, da qui la distruzione; questa è la natura stessa dell'esperienza. Così, l'Immoto, il Brahman, sussiste.

एवंमयेऽपि परमे ब्रह्माकाशे न रञ्जनाः ।

काश्चिदेवाङ्ग सन्तीन्दुबिम्बे विमलता यथा ॥ २० ॥

evaṁmaye'pi parame brahmākāśe na rañjanāḥ ।
kāścid evāṅga santīndubimbe vimalatā yathā ॥ 20 ॥

20) O amico, nel Supremo Spazio del Brahman, che è

anch'esso

di questa natura, non ci sono colorazioni (*rañjanāḥ*),
nemmeno come quella purezza che è nel disco lunare
(puro, ma macchiato).

निर्मले परमाकाशे क्व भावाभावरञ्जनाः ।

क्वादिमध्यान्तकलनाः क्व लोकान्तरविभ्रमाः ॥ २१ ॥

nirmale paramākāśe kva bhāvābhāvarañjanāḥ ।
kvādimadhyāntakalanāḥ kva lokāntaravibhramāḥ ॥ 21 ॥

21) Nello Spazio Supremo e immacolato, dove sono le
colorazioni di esistenza e non-esistenza? Dove sono i
calcoli di inizio, mezzo e fine? Dove sono le illusioni di
altri mondi?

अपरिज्ञानमेवैकं तत्र दोषवदुत्थितम् ।

केवलं तत्परावृत्य प्रेक्षणात्परिशाम्यति ॥ २२ ॥

aparijñānamevaikaṃ tatra doṣavad utthitam ।
kevalaṃ tatparāvṛtya prekṣaṇāt pariśāmyati ॥ 22 ॥

22) La Conoscenza imperfetta (*aparijñānam*) è l'unica
cosa che si è levata lì come un difetto. Essa si placa
unicamente ritornando indietro e osservando (il Sè, in
modo introspettivo).

अज्ञानं ज्ञप्तिबोधेन परामृष्टं प्रणश्यति ।

येनैवाभ्युदितस्तेन पवनेनेव दीपकः ॥ २३ ॥

ajñānaṃ jñaptibodhena parāmrṣṭaṃ praṇaśyati |
yenaivābhyuditas tena pavaneneva dīpakaḥ || 23 ||

23) L'ignoranza (*ajñānaṃ*), quando viene toccata dalla presa di coscienza, perisce, proprio come una lampada (*dīpakaḥ*), si spegne per lo stesso vento da cui era stata accesa.

[L'analogia è complessa e non del tutto chiara. La Coscienza è simboleggiata dalla lampada (*dīpakaḥ*), e il vento (*pavana*) è il principio che la manifesta o la muove. La stessa forza (il "vento" della conoscenza) che rende la lampada visibile distrugge l'ignoranza metafisica (*ajñāna*). Oppure, vi è da intendere la presa di coscienza (*jñaptibodha*) come il vento che spegne la lampada (l'identità illusoria con l'ignoranza).]

अज्ञानं संपरिज्ञातं नासीदेवेति बुध्यते ।

अबन्धमोक्षं ब्रह्मैव सर्वमित्यवगम्यते ॥ २४ ॥

ajñānaṃ saṃparijñātaṃ nāsīd eveti budhyate |
abandhamokṣaṃ brahmaiva sarvam ity avagamyate ||
24 ||

24) Quando l'ignoranza è perfettamente compresa, si realizza che essa non è mai esistita; si comprende che ogni cosa è solo il Brahman, privo di legame e di liberazione.

एवं बोधादयो राम मोक्ष उक्ताः स्वसंविदा ।

विचारयन्नो लभते नात्र कश्चन संशयः ॥ २५ ॥

evaṃ bodhādayo rāma mokṣa uktāḥ svasaṃvidā |
vicārayatno labhate nātra kaścana saṃśayaḥ || 25 ||

25) Così, o Rāma, il risveglio e gli altri mezzi per la liberazione (*mokṣa*) sono stati descritti in base ad una personale consapevolezza. Colui che si impegna nella riflessione li ottiene, non c'è alcun dubbio in questo.

इदं जगज्जालमनाद्यजातं

ब्रह्मार्थमाभातमितीह दृष्ट्वा ।

विचारदृष्ट्याऽष्टगुणेश्वरत्वं

पश्यंस्तृणं स्वात्मनि जीव आस्ते ॥ २६ ॥

idaṃ jagajjālam anādyajātaṃ
brahmārtham ābhātaṃ itīha dṛṣṭvā |
vicāradṛṣṭyā'ṣṭaguṇeśvaratvaṃ
paśyaṃs tṛṇaṃ svātmani jīva āste || 26 ||

26) Vedendo che questa rete del mondo (*jagajjālam*) è senza inizio, non nata e che appare come un oggetto del Brahman (*brahmārtha*), l'individuo vivente (*jīva*), guardando l'essere padrone delle otto qualità (*aṣṭaguṇeśvaratvaṃ*) come se fosse paglia attraverso l'occhio della riflessione (*vicāradṛṣṭyā*), rimane nel

proprio Sè.

इत्यार्षे श्रीवासिष्ठमहारामायणे वाल्मीकीये देवदूतोक्ते
मोक्षोपाये

निर्वाणप्रकरणे उत्तरार्धे पाषाणोपाख्याने

जगदाकाशैकबोधो नाम एकषष्टितमः सर्गः ॥

ityārṣe śrīvāsiṣṭhamahārāmāyaṇe vālmīkīye
devadūtokte mokṣopāye nirvāṇaprakaraṇe uttarārdhe
pāṣāṇopākhyāne jagadākāśaikabodho nāma
ekaṣaṣṭitamahaḥ sargaḥ ॥

Così (si conclude) nell'opera sapienziale, nel venerabile
"Grande Rāmāyaṇa di Vasiṣṭha", composto da Vālmīki,
narrato dal Messaggero degli Dèi nel Mezzo per la
Liberazione (*mokṣopāya*), nella sezione Nirvāṇa
Prakaraṇa, Parte Ulteriore (*uttarārdhe*), nella Narrazione
della Pietra (*pāṣāṇopākhyāne*), il sessantunesimo
capitolo intitolato "La Conoscenza Unificata dello Spazio
del Mondo" (*jagadākāśaikabodha*).